

Contro una legge che, se passerà al Senato, permetterà forse di poter abortire solo al prezzo umiliante di doverci dichiarare pazze, malate e straccione, 50 ginecologi trentini hanno osato assumere una vergognosa presa di posizione pubblica trincerandosi dietro l'alibi dell'obiezione di coscienza ed esprimendo ancora una volta tutta la violenza, lo sfruttamento e l'oppressione che da sempre stato-chiesa e padroni hanno esercitato contro di noi, anche e soprattutto attraverso le istituzioni mediche. Noi donne conosciamo infatti fin troppo bene qual'è il "rispetto per la vita" di questi "signori": sperimentiamo il loro sadismo, la loro indifferenza, la loro arroganza tutte le volte che partoriamo e tutte le volte che entriamo in ospedale per una qualsiasi necessità ginecologica. Sappiamo bene che dietro alle loro ipocrite dichiarazioni di integrità morale e dietro la loro farisaica ostentazione di mani pulite, si sono sempre impinguati le tasche con il nostro denaro versato nei loro sordidi ambulatori dell'aborto clandestino.

Ma noi donne sappiamo anche che l'aborto è l'estremo rimedio a cui le donne a livello di massa devono ricorrere per arginare il loro sfruttamento, per cercare di ridurre la quantità di lavoro domestico che, proprio perchè non pagato, viene da loro preteso illimitatamente, anche per far bastare il salario maschile. Ogni figlio infatti vuol dire un monte di lavoro in più non pagato, un giro di vite in più all'isolamento sociale, che l'allevare figli comporta, un ricatto maggiore alla dipendenza di noi donne e dei nostri figli da un salario maschile.

Inoltre, obbligate ad una sessualità sfruttata e repressa, prive di mezzi anticoncezionali sicuri e non nocivi, il fare l'amor per noi non è quasi mai una libera espressione di piacere, creatività e amore, ma soltanto il prolungamento notturno del Lavoro-Domestico. Pertanto restare incinte contro la propria volontà è l'incidente sul lavoro di chi è destinata alla procreazione e alla riproduzione della forza lavoro e l'aborto è un'ulteriore violenza per riparare a tale incidente. Non ci limitiamo dunque a chiedere aborto libero, gratuito, assistito e con anestesia per qualunque donna lo voglia, ma esigiamo un'indennità per infortunio sul lavoro.

In questa prospettiva la mobilitazione delle donne sulla richiesta di SALARIO AL LAVORO DOMESTICO rappresenta la leva di potere decisiva contro lo stato, i suoi mandanti (in camice o no), le sue leggi (fatte sempre e comunque per controllarci).

Dunque, SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

- PER POTERE DECIDERE COME, QUANDO E SE DIVENTARE MADRI.

- PER DENUNCIARE LA NOCIVITA' DEL LAVORO DOMESTICO.

- PER CONTRATTARE LE SUE CONDIZIONI.

- PER DISTRUGGERE QUESTO LAVORO DEFINITIVAMENTE.

C. I. P. ARCO
4/2/77 P. ITALIA

COMITATO TRENINO PER IL
SALARIO AL LAVORO DOMESTICO